

Lunedì 23 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Cuoco cinese assassinato a Firenze davanti casa

FIRENZE. Sangue e mistero in una palazzina di via Mascagni a Figline Valdarno. A un uomo è stata tagliata la gola con un coltello sul pianerottolo di casa. La vittima è un aiuto cuoco di nazionalità indiana, Balvinder Singh, 42 anni, da dieci anni in Italia. A dare l'allarme, molte ore dopo il delitto, è stato un vicino di casa che ieri mattina, uscendo di casa, ha scoperto il cadavere dell'indiano sul pianerottolo al primo piano. Balvinder era prono e intorno fin sotto la soglia del suo appartamento una vasta pozza di sangue. I carabinieri della compagnia di Figline Valdarno che hanno iniziato le indagini sotto la direzione del sostituto procuratore Emma Boncompagni, avrebbero trovato in casa della vittima la tv accesa su Rai3. Secondo il medico legale l'indiano sarebbe stato ucciso verso mezzanotte per cui è da ritenere che quando l'assassino (o gli assassini) ha bussato all'appartamento di Singh, egli molto probabilmente assisteva alla proiezione di «Assassino sul Tevere», un film di Bruno Corbucci andato in onda alle 22,50 sui Rai3. Il killer (o i sicari) non gli ha neppure dato il tempo di difendersi. L'indiano, in abiti da casa, appena ha aperto la porta d'ingresso è stato raggiunto da un fendente alla gola che gli ha reciso la carotide o la giugolare. Singh è caduto in una pozza di sangue. Sul pianerottolo non è stato trovato alcun elemento che faccia pensare ad una colluttazione. Nessuno della palazzina a tre piani di via Mascagni ha sentito rumori di colluttazione o grida di aiuto. Gli inquirenti ritengono che la vittima sia stata aggredita da qualcuno che conosceva, altrimenti non avrebbe aperto la porta. Ma perché tanta spietatezza? «Potrebbe trattarsi di un regolamento di conti», dice il colonnello Mariano Angioni. «Uno sgarro» aggiunge. Ma Balvinder Singh si trovava in Italia dal 1987 con regolare permesso di soggiorno, lavorava in un ristorante di Terranuova Bracciolini non aveva nemici, secondo i suoi amici e non aveva mai avuto a che fare con la giustizia. Da qualche giorno aveva lasciato il lavoro per fare ritorno al suo paese.

Giorgio Sgherri

Marta, nelle intercettazioni altre prove contro Scattone

Gli investigatori oggi depositeranno ore e ore di registrazioni effettuate nei giorni scorsi. Si apre una settimana decisiva per l'inchiesta sull'omicidio dell'università. Venerdì infatti il tribunale della libertà si pronuncerà sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali dei ricercatori.

ROMA. C'è un'altra cosa da dire sull'omicidio di Marta Russo. C'è da dire che gli investigatori hanno a disposizione una formidabile quantità di intercettazioni telefoniche. Nelle ultime settimane molti telefoni sono rimasti sotto controllo: così tanti apparecchi - han voluto «sorvegliare» docenti, impiegati, studenti - da costringere gli uomini della Mobile a chiedere aiuto ai colleghi della Digos. È stato un buon lavoro. Setacciando tra ore e ore di intercettazioni, gli investigatori hanno infatti scovato affermazioni assolutamente importanti. C'è la voce di chi organizza la rete di omertà all'interno dell'istituto di Filosofia del diritto. C'è la voce di chi sa, e appare terrorizzato.

Materiale fondamentale per i magistrati che, oggi e anche domani, depositeranno presso la segreteria del Tribunale della libertà gli ultimi due faldoni pieni di atti riguardanti l'inchiesta. Già depositati in segreteria giacciono comunque altri otto faldoni: tutto verrà esaminato dal collegio competente per le istanze di revoca dei provvedimenti restrittivi e dagli avvocati difensori. L'attività del Tribunale della libertà dovrebbe culminare venerdì, con la sentenza sulla richiesta di scarcerazione di Giovanni Scattone e di Salvatore Ferraro, i due assistenti so-

spettati, dagli inquirenti, di aver deciso e realizzato l'omicidio di Marta Russo, studentessa di 22 anni colpita a morte, il 9 maggio scorso, in un vialetto dell'università La Sapienza, giusto dietro l'istituto di Filosofia del diritto.

Non è difficile intuire che, questa appena cominciata, può diventare una settimana decisiva. Nelle prossime ore, infatti, dovrebbe essere fissata anche la data in cui, per accertare l'eventuale presenza di polvere da sparo, mediante incidente probatorio, saranno esaminati i vestiti e le borse sequestrate ai due presunti assassini.

A questo proposito, un'altra cosa si può scrivere: gli inquirenti affrontano l'incidente probatorio in completa tranquillità. Una tranquillità non sospetta, ma quasi spavalda. Che, probabilmente, deriva dall'alto tasso di attendibilità di ciò che è stato scoperto in queste sette settimane di investigazioni.

Davvero, gli investigatori paiono assolutamente convinti di ciò che hanno scoperto. Soprattutto: non hanno dubbi sulla ricostruzione basata dalla fatta dagli esperti della polizia scientifica nell'aula numero 6.

Gli accertamenti compiuti con la tecnica dello «stus» hanno portato alla conclusione che il colpo di pistola che ha ucciso Marta è stato spa-

rato dall'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto perché soltanto in quella stanza sono state trovate tracce di polvere da sparo. Ma non basta. A conferma di questa tesi, anche la prova del «puntamento laser». Un raggio di luce fatto partire dal davanzale della stanza 6 è infatti arrivato con precisione laddove Marta stava camminando in compagnia dell'amica Iolanda.

«Si tratta di esami scientifici... che producono certezze, non sensazioni...».

Certo, occorre tener conto e rispettare i dubbi sollevati sabato dal perito Antonio Ugolini, nominato da uno dei legali di Scattone, l'avvocato Alessandro Vannucci. Tuttavia, l'ipotesi che il killer di Marta possa aver fatto fuoco dalla finestra dei bagni dell'istituto di Filosofia del diritto, lascia completamente indifferenti gli investigatori.

Che alzano le spalle, e dicono: «La difesa fa il suo lavoro, non ci stupiamo... è normale che cerchino di dimostrare che non si sparò dall'aula numero 6... Piuttosto: perché non hanno anche cercato di dimostrare che Scattone e Ferraro non erano presenti in quell'aula? In fondo, Scattone e Ferraro proprio questo dicono: "Noi non c'eravamo"....».

Fabrizio Roncone

Sicilia, uccide la moglie Arrestato

Un agricoltore, Gioacchino Guarneri, di 27 anni, è stato arrestato dalla polizia dopo avere ucciso con un coltello la moglie, Filomena Sammartino, di 26.

L'episodio è avvenuto a Canicattì, a 40 km. da Agrigento, nell'abitazione della coppia, sposata da due anni e mezzo e con una figlia di sei mesi. Il delitto è stato scoperto da un fratello dell'agricoltore, Diego, messo in allarme da una telefonata del congiunto. Il corpo della donna, morta dissanguata, era in cucina; la bambina dormiva invece nella sua culla. L'omicida è stato bloccato dagli agenti nei pressi dell'abitazione dei genitori. Gioacchino Guarneri sarebbe affetto da sindrome depressiva e turbe psichiche.

Salvatore Grigoli ha deciso di collaborare. Arrestato anche Lorenzo Tinnirello Confessa e si pente il killer di don Puglisi Manette a un altro super sicario della mafia

L'assassino del sacerdote all'inizio non aveva voluto parlare, la svolta dopo un incontro con la moglie. Sa molto anche delle stragi messe in atto dalle cosche. Ieri la cattura dell'altro boss.

PALERMO. Il cacciatore ha deposto le armi in fretta e furia, senza pensarci troppo, chiedendo rapidamente consiglio alla sua donna, sorprendendo chi lo aveva arrestato poche ore prima mentre mangiava aragostine in mutande e con la fedele 7,65 con silenziatore nel marsupio. Il cacciatore si è arreso allo Stato davanti alle lacrime della moglie, Giusi Fiorispina, e alle facce spaurite dei tre figli che negli uffici della squadra mobile erano andati per salutarlo prima di rivederlo dietro al vetro del regime carcerario duro. Mirko, di 4 anni, il più piccolo, nella stanza al primo piano del palazzetto di piazza Vittoria, gli ha chiesto: «Papà quando torni a casa?». Il cacciatore ha capito che non sarebbe servito prender tempo, che le armi andavano consegnate tutte e subito per ottenere il più presto possibile tutti i vantaggi che la legge consente, che un sicario selvaggio che spara ad un prete alle spalle non ha da aspettarsi molto in questi tempi di 41 bis e di seria lotta alla mafia. Proprio per questo aveva chiesto di poter in-

contrare la moglie e i figli prima di decidere, perché la vita di un mafioso è legata a quella della propria famiglia. Salvatore Grigoli, killer di 33 anni tra due settimane, con moglie giovane, ancora innamorato, ha parlato subito, davanti ai poliziotti che lo avevano arrestato, ha detto di volersi pentire, ha confessato: «Ho ucciso padre Pino Puglisi il 15 settembre 1993 a Brancaccio di sera mentre tornava a casa. Gli ho sparato alla schiena». Ancora parole, poche, per dire che ha ammazzato un'altra gente e che è pronto a raccontare tante altre «cosucce» di mafia, della cosa di Brancaccio, dei suoi boss Filippo e Giuseppe Graviano. Poche parole per confermare quello che già le prime perizie balistiche stavano stabilendo: «Non ho ucciso il costruttore Angelo Bruno il giorno che mi avete arrestato». Tutte frasi ripetute brevemente al magistrato. Cambia rotta il sicario del parroco di Brancaccio che aiutava i bimbi a non finire con le pistole di plastica a far rapine. Grigoli adesso viene preso con le pinze, tenuto

sotto osservazione, e le sue dichiarazioni sono passate ai raggi X. Ma la prova che non scherza è rappresentata dal fatto che dopo il colloquio con investigatori e magistrato sua moglie e i suoi figli sono già lontani e protetti.

Un successo dietro l'altro ricompensa il lavoro della polizia che in pochi giorni dal signorino Pietro Aglieri è passata alla cattura di Grigoli, ha raccolto le prime parole del suo pentimento, e poi nuovamente ieri ha tirato la rete portando a secco Antonino Tinnirello, il «Madonna» di Cosa nostra, un altro super sicario delle cosche che veniva utilizzato dai boss di Ciaculli e di Corso dei Mille per ammazzare anche mafiosi caduti in disgrazia come il famigerato pistolero Mario Prestifilippo. Nel suo ruolo da soldato trentacinquenne di mafia sono segnati più di dieci omicidi. Chissà se anche lui passerà presto dall'esercito mafioso al battaglione dei collaboratori.

Quali scenario potrà aprire ora il pentimento di Totò Grigoli? Se il mafioso era utilizzato semplice-

mente come sicario dai Graviano potrà fare altri nomi di mafiosi sconosciuti, potrà confermare dichiarazioni di altri pentiti, racconterà con dovizia di particolari i retroscena dell'omicidio di Padre Puglisi, svelerà gli affari di estorsioni della sua cosca.

Così hanno fatto i suoi ex compagni Pietro Romeo e Giovanni Ciaramitaro. Ma se Grigoli è riuscito a far parte di quella nuova mafia supersegreta e supercompartimentata di cui da tempo si parla potrà offrire spunti investigativi di grande importanza.

È certo che Cosa nostra colpo dopo colpo si sta sgretolando e sta perdendo i suoi pezzi migliori, i suoi protagonisti più importanti. Annaspa cercando ossigeno, continua ad uccidere per incutere terrore a chi deve tenere aperte le bombole di quell'ossigeno. Angelo Bruno era uno di questi. Un costruttore costretto a pagare per dare ossigeno alla piovra ormai morente.

Ruggero Farkas

DALLA PRIMA

non è proprio sintomo di grande lucidità. Che poi è una spirale: si comincia rubando le canzoni a Albano e si finisce per scriverle a Toto Cotugno. Bisogna stare attenti. Dicono che il personal manager di Keith Richard abbia un metodo infallibile per valutare il grado di intossicazione raggiunto dal suo assistito: quando Keith, tra le tante stranezze quotidiane, manifesta l'intenzione di piagiare un pezzo di Scialpi, lui lo fa ricoverare d'urgenza per un paio di mesi perché significa che la droga sta superando la soglia, pur altissima, di tolleranza, gli sta allagando il cervello. Questo per dire che ci sono delle spie che segnalano il passaggio dalla stravaganza alla paranoia che è delittuoso trascurare.

Comunque, come si diceva, l'afrofronto di Michael Jackson è caduto nel vuoto, anche perché negli ultimi giorni c'è stato un vero e proprio sussulto di orgoglio nazionalistico quando si è saputo che, mentre l'eburnea pop star dell'Indiana aveva richiamato 40.000 fan a San Siro, Luciano Ligabue, detto «il Cantante» è uno che cambia pelle solo se

ha sbagliato fattore di protezione; è uno che i bambini li osserva ai giardinetti ma solo per vedere se c'è qualcuno con il piede abbastanza tepido da telefonare all'Inter; è uno che la mascherina non l'ha mai messa salvo, forse, quando è stato costretto dagli altri finalisti del torneo di briscola al Bar Mario per via di quel brutto vizio di segnalare i carichi. E queste sono cose che fanno bene.

È davvero un peccato quindi che Michael Jackson dell'Indiana, mentre andava a Modena al concerto di Pavarotti, Carreras e Domingo, non abbia fatto una deviazione a Correggio. Gli avrebbe fatto bene. Lì, nel borgo, «il Cantante» lo avrebbe sicuramente accolto con tutti gli onori e gli avrebbe presentato due tra i suoi migliori amici, la Mortazza e il Lambro, che l'avrebbero, a loro volta, salutato senza emozione, perché quei due ne hanno visti sbiancare davanti a loro talmente tanti che uno in più cosa volete che sia, veh?

[Gino & Michele]

Salvatore Dambra, 14 anni, è scomparso martedì scorso a Bari Caccia al ragazzo sparito

«Vado a fare un giro», ha detto prima di allontanarsi. Escluso un rapimento.

ROMA. Sono le 9 del mattino di martedì scorso. Salvatore Dambra, 14 anni, dice ai genitori di stare tranquilli. Racconta che ha voglia di andare a fare una passeggiata in centro a Bari per raggiungere un amico. Lui bitico fuori, zona Ceglie del Campo. Tipico quartiere periferico. Un manipolo di palazzoni bianchi, muri scrostati, erba zero e sterpaglie tante, aiuole lasciate andare in malora, panni attaccati fuori a stendere.

Da allora, di Salvatore - un metro e 65, capelli castani, fisico asciutto - non si è saputo più nulla. È scomparso con il suo zainetto, vestito con un paio di jeans e una maglietta verde, senza un soldo. L'amico che avrebbe dovuto aspettarlo ha atteso oltre un ora, ha raccontato, invano. Di ipotesi ne sono state fatte tante, tutte sbagliate. Persino il rapimento. Ma la famiglia Dambra non è nelle condizioni di pagare un riscatto. Il padre del ragazzo, Leonardo, è impiegato alla manifattura tabacchi. Stanno bene, insomma, i geni-

tori di Salvatore ma nell'oro non sguazzano. Altra pista, quella che Salvatore possa aver avuto paura di essere bocciato al suo primo anno in un istituto tecnico. Falsa anche questa perché, nonostante la sua assenza, il giovane non resta promosso. Così ai carabinieri non resta che battere tutte le zone della periferia barese, ogni angolo, ogni possibilità.

A casa di Salvatore la preoccupazione è forte. Il padre risponde al telefono e si fa fatica a sentirlo. Parla con un filo di voce, ripete che non sa spiegarsi, che lui e la sua famiglia non hanno avuto nemmeno una segnalazione, che nessuno ha telefonato, che è assurdo parlare di rapimento, che chi sostiene queste tesi s'inventa tutto. Dice soltanto grazie, il signor Dambra, nella speranza che l'interesse della stampa possa aiutare a ritrovare suo figlio.

Intanto le ricerche proseguono. I carabinieri cercano di tranquillizzare la famiglia ma fanno una fatica tremenda. Tanto che ipotizzano che il ragazzo possa essersi allonta-

nato con qualche soldo all'insaputa della famiglia. Il tenente del comando dei carabinieri di Bari, Istrali, non sa spiegarsi questa sparizione. «Da quello che abbiamo saputo racconta - Salvatore è un giovane senza grilli per la testa. Niente particolari passioni, niente interessi musicali, gruppi o amici stampalati, niente di niente. È un ragazzo tranquillo, senza sogni nel cassetto e con poche frequentazioni nella zona dove abita. Tutto questo ci costringe ad allargare le nostre ricerche».

Ieri fino a sera, infatti, i carabinieri hanno messo a soqquadro la zona di Bari. Sono stati controllati casolari abbandonati, la campagna, persino fuori dalla regione. Anche i parenti lontani dei Dambra hanno ricevuto la visita degli inquirenti. Ma senza risultati. Le ricerche di Salvatore, comunque, continuano. Come l'attesa e la preoccupazione della sua famiglia.

Enrico Testa

23 giugno 1996 PASQUALINO DE SANTIS dopo un anno che non ci sei più noi siamo ancora disperati. La tua famiglia non si rassegna e con nostalgia struggente si illude di vederti ritornare da quella sciagurata avventura che ci ha procurato solo dolori. Roma, 23 giugno 1997

abbonatevi a l'Unità

P'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

HABITAT 70

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbalze@fbcc.it

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

SINISTRA E AUTONOMIA DELL'INFORMAZIONE

Assemblea aperta promossa dalla sezione informazione del Pds per costituire un'associazione tematica sull'informazione e la comunicazione politica

MARTEDÌ 24 GIUGNO ORE 10 nei locali dell'Unità, Via Due Macelli 23 - Roma

parteciperà GIOVANNA MELANDRI responsabile nazionale informazione del Pds